



## La vera satira non può limitarsi

09/01/2015 RICCARDO BARENGHI

La satira di «Charlie Hebdo» è sempre stata cruda, senza regole e senza bersagli prefissati. Ha colpito la politica e le religioni (tutte le religioni) senza remore e senza limiti. Negli Stati Uniti, e non solo, molti commentatori - pur condannando ovviamente il massacro - hanno parlato di «eccessi». Ma è giusto porre limiti alla libertà di satira? Dissacrante, cattiva, a volte feroce, scorretta - politicamente, religiosamente, eticamente, socialmente - perfino insultante nei limiti del buon gusto (limiti soggettivi ovviamente), libera di dire quello che vuole, quando vuole e contro chi vuole. Ironica, sarcastica, spiritosa. La satira politica o è tutto questo o semplicemente non è. Certo, non è facile evitare di autocensurarsi, a volte lo si fa per non rischiare che ti censuri qualcun altro, per non finire nel famigerato cestino che nel gergo giornalistico è il posto dove precipitano gli articoli che non funzionano, quindi anche le vignette, i corsivi, gli aforismi, i morsi o i graffi che dir si voglia. Ma l'autore di satira quando lavora non deve pensare a dove finirà la sua creazione, se comincia a farsi venire i dubbi, a porsi il problema che se lo pubblica poi quel personaggio si infuria, rompe i rapporti con lui e magari con tutto il giornale, allora meglio lasciar perdere. E cambiare mestiere. Così come, quando si scrivono corsivi o si disegnano vignette, bisogna sforzarsi di dimenticarsi delle proprie idee politiche o religiose. La satira deve essere libera anche dal suo autore, l'unica bussola che la deve guidare è l'efficacia. Mi è capitato che qualcuno mi dicesse di non essere d'accordo con la Jena di quel giorno, a volte ho risposto che anch'io non ero d'accordo. Non era una battuta. Non la condividevo politicamente ma sapevo, o credevo di sapere, che fosse giusta. Appunto efficace. Ora, parlare di libertà di satira finché si rischia una censura del direttore o una sfuriata della vittima designata, è facile. Il discorso è più complicato quando in gioco c'è la vita. Eppure quei vignettisti massacrati non si sono fermati davanti a nulla, conoscevano il rischio che correavano continuando a pubblicare vignette su Maometto o sui fondamentalisti islamici, ma non hanno smesso. Sostenere oggi, col senno di poi, che dovevano stare più attenti, che è meglio non superare un certo confine, non è un buon esercizio di critica. Eventualmente bisognava dirlo prima dell'attentato. E magari, se quegli autori di satira avessero smesso di puntare la matita contro quel mondo da cui sono scaturiti i loro assassini e si fossero autocensurati, sarebbero stati accusati di non avere coraggio, di aver abdicato alla loro funzione, di non essere più efficaci: «Com'era bello il «Charlie Hebdo» di una volta...». Invece quel giornale non guardava in faccia a nessuno e per questo era efficace. Tanto che è stato censurato col piombo.

VAI ALLA VERSIONE CLASSICA DEL SITO